

Da sabato in Palazzo Strozzi

In mostra le opere di Cagli e Basaldella

Quadri e sculture donati a Firenze - Il palazzo potrà conservare le opere e provvedere all'attività di documentazione ed esposizione



Un particolare di «La battaglia di S. Martino», una delle opere di Cagli donate a Firenze

Sabato alle ore 18 si apre a Palazzo Strozzi la mostra di opere di Corrado Cagli e Mirko Basaldella. Queste opere sono parte della donazione fatta tempo fa dagli eredi dei due artisti al Comune di Firenze. La donazione di Serena Ebe e Iole Cagli, sorelle dell'artista è assai ricca: 120 dipinti, 94 disegni, 6 arazzi e altre opere minori a cui si è aggiunta, da parte di Franco Muzzi, *La battaglia di San Martino*.

La donazione Basaldella consta di 33 opere tra cui 75 statue in bronzo e dieci sculture in legni policromi.

Le opere rimarranno esposte fino alla fine di luglio, dopo saranno razionalmente sistemate insieme al copioso archivio di documenti e pubblicazioni che fa parte della donazione stessa.

Palazzo Strozzi, che da anni ormai è sede di importanti mostre e esposizioni, potrebbe dunque diventare la sede di quel museo d'arte moderna di cui da tempo si parla. Il palazzo fiorentino potrebbe essere il centro di questa struttura che dovrà, da un lato, raccogliere e conservare le opere, dall'altro provvedere all'attività di

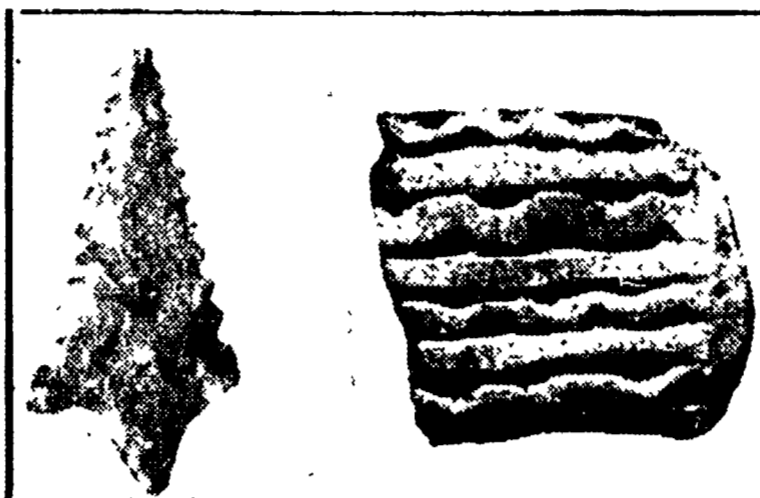
documentazione, di ricerca, di esposizione.

Molti altri sono, infatti, i fondi già destinati o in via di destinazione alla città, che verrà così ad essere punto di riferimento non solo per le passate glorie nel campo dell'arte, ma anche per una più attuale sensibilità. Proprio per questo si è costituito il Comitato fiorentino-pratese e presto a questo si affiancherà un'altra iniziativa dell'amministrazione cittadina, volta all'istituzione di un centro di documentazione per le arti visive.

ALLA LUCE I REPERTI ARCHEOLOGICI DI MONTELUPO

Sessantamila anni fa si lavorava così

10.000 pezzi raccolti dal «Gruppo archeologico» - Presto un museo predisposto dal Comune



MONTELUPO FIORENTINO - Scrivemmo, qualche settimana fa, a proposito di Montelupo: «Sembra che una superficie nasconda un patrimonio immenso, ancora da scoprire e valorizzare appieno». Poteva apparire una solita frase retorica, ed è fatto. Eppure, la realtà è proprio quella: a mano a mano che passa il tempo, anche i più scettici si stanno convincendo che sotto terra, nascoste qua e là, ci sono davvero tante belle cose.

In un anno di ricerche, il «Gruppo archeologico» di Montelupo ha portato alla luce diverse migliaia (si parla addirittura di diecimila) di pezzi che appartengono al periodo paleolitico, medio e superiore, ed al neolitico. Risalgono, all'incirca, a sessantamila anni fa; sono strumenti di lavoro come raschiatoi (per raschiare le pelli e tagliare la carne), punzine, lanette, punte di freccia, e tante schegge; le pietre usate sono essenzialmente selci e diaspri.

Attraverso i secoli, tutti questi oggetti si sono conservati intatti ed hanno ancora le loro forme particolari, i segni di una lavorazione molto razionale e anche rudimentale. Abituati come siamo ai coltelli affilatissimi di oggi, ci accostiamo con diffidenza e superiorità agli arnesi da taglio di un tempo; ma basta poco per ricredersi e, anzi, se non siamo esperti, rischiamo di tagliarci una mano.

Diecimila pezzi provengono da trenta diverse «stazioni», cioè insediamenti, punti di frequentazione. Una di esse, la «Vigna Petronna» (Vp, in sigla) era già conosciuta in passato ed il Gruppo archeologico ha percorso la strada già battuta da alcuni professori universitari: le altre ventinove, invece, sono nuove scoperte e devono ancora essere studiate accuratamente.

Qual è la chiave di così ricchi ritrovamenti? Fortuna o abilità? La domanda, forse, è mal posta, ma i soci del «Gruppo» non hanno difficoltà a rispondere. Dice il presidente, Fabrizio Coli, a nome di tutti gli altri, che si stanno dando da fare nel laboratorio di restauro: «Può darsi che ci sia anche un po' di fortuna, non lo neghiamo. Ma noi pensiamo che sia molto importante il metodo di ricerca: non andiamo a scavare qua e là a caso, ma dividiamo il territorio comunale in settori e poi iniziamo da una parte

per lavorare in modo organico. Cerchiamo di usare sempre un criterio scientifico e, in questo, ci aiutano i professori Dani e Martini dell'Università di Siena».

Una volta trovati i pezzi archeologici, il più resta ancora da fare. C'è da ripulirli, dividerli per generi, catalogarli schedarli e siglarli. Le sigle indicano il luogo del ritrovamento: Vp, come abbiamo visto, sta per «Vigna Petronna»; Vg, Pm, Cc e tante altre si riferiscono a vari posti del dintorno, ma il gruppo archeologico preferisce non svelarli, per evitare che qual-

cuno vada a saccheggiarli. Tra poco, il materiale sarà esposto nel Museo comunale della ceramica e del territorio. Così tutta la popolazione potrà osservare ed apprezzare i frutti di un lavoro condotto con cura e precisione.

«Il nostro "gruppo" - dice il vice presidente, Piero Sabatini - ha sempre svolto la sua attività in collaborazione con l'amministrazione comunale. E' il Comune, tra l'altro che ci ha dato una sede. E' naturale, quindi che sia il Museo, non appena sarà aperto, ad accogliere i nostri reperti».

Dalle «stazioni», sono venuti fuori anche resti dell'epoca romana. Sembra che, dunque, che a Montelupo vi sia una continuità di insediamenti da almeno sessantamila anni. Il condizionale, per adesso, è d'obbligo, perché la datazione è sempre un'operazione difficile e perché mancano ritrovamenti di periodo intermedio.

«A differenza di altri gruppi - dice Giacomo Berni - noi non ci siamo interessati solo di un'epoca in particolare, degli etruschi o dei romani. Ci siamo interessati di tutto, facendo una ricerca storica sistematica del territorio».

In base ai reperti, si fanno le prime ipotesi sulla conformazione geografica di Montelupo al tempo delle prime insediamenti, si indaga sulle zone che potevano essere più frequentate. Le acque - è la tesi di alcuni - si estendevano su un'area molto più estesa dell'attuale letto dell'Arno, e la gente viveva ai margini, soprattutto sui colli circostanti. Inutile dire che le ricerche proseguono. I buoni risultati - si sa - sono sempre un stimolo a fare di più e meglio.

Fausto Falorni

Una mostra alla Casa della cultura di Pontedera

L'impronta di Bellincioni nell'architettura toscana

Uno studioso che dette un contributo notevole all'assetto del territorio - Un precursore alla fine dell'800 - Previsti due convegni

PONTEREDERA - Si aprirà sabato e resterà aperta fino al 9 maggio, presso la casa della cultura a Pontedera, una mostra fotografica per ricordare nel cinquantenario della morte, avvenuta nel 1929, la figura e l'opera dell'architetto Luigi Bellincioni, nato a Pontedera nel 1842 e che ha lasciato una profonda impronta in numerosi comuni e centri della Valdelsa, elaborando fra l'altro una serie di proposte in ordine all'assetto del territorio ed alla difesa dell'ambiente.

Gli anziani ricordano ancora oggi la lunga polemica sostenuta dall'architetto Bellincioni, quando venne costruita la ferrovia Pisa-Firenze sull'opportunità di costruire in un terrapieno nell'area urbana della città per non dividerla in due, problema che è attuale oggi che i passaggi a livello, per le numerose corse di treni che transitano giornalmente fra Pisa e Firenze,

rappresentano un grave intralcio al traffico.

Praticamente in quasi tutti i centri della Valdelsa ci sono tracce dell'opera dell'architetto Bellincioni: da qui la validità della mostra, organizzata dal comitato per le attività culturali di Pontedera, in un momento in cui si sta rivalutando da parte degli storici dell'architettura l'opera del Bellincioni.

All'allestimento della mostra hanno dato la loro collaborazione come consulenti scientifici la dott.ssa Katherine Asbury, e l'architetto Maurizio Giachetti, mentre la realizzazione fotografica è stata affidata a Marco Bruni, segretario del comitato per le attività culturali. La mostra comprenderà 40 opere localizzate in 14 comuni della provincia, fra le più significative, illustrate con didascalie e schede informative. Saranno inoltre riprodotti documenti originali, antichi docu-

menti grafici e vecchie cartoline, anche per fare una storia di queste costruzioni.

Ciò dovrà servire a sollecitare un recupero ed una salvaguardia delle opere architettonicamente valide presenti nei vari centri, anche se non sono opere del Bellincioni. La mostra sarà sostenuta da due convegni di studio, al primo dei quali, in programma al pomeriggio di sabato, parteciperanno il prof. Giuseppe Caciagli, il dott. Mario Monterzi e l'architetto Maurizio Giachetti; mentre il successivo, in programma per il pomeriggio di sabato 5 maggio, sarà tenuto dal professor Stefano Stefanelli, da relazioni dell'architetto Giorgio Villa, dell'università di Firenze e dell'architetto Paolo Mazzoni, della sovrintendenza ai beni ambientali di Pisa.



Uno spettacolo sulle donne in un teatro recuperato

Un avvenimento particolare all'Ospedale psichiatrico di San Salvi. Sabato riapre, dopo più di trent'anni, il cinema-teatro, una struttura che era stata abbandonata ed adibita a magazzino. Ci hanno lavorato in molti, in questi giorni, per ridare all'ospedale un luogo adeguato dove incontrarsi, vedere spettacoli e discutere. L'occasione è fornita dal Collettivo delle donne comuniste dei servizi psichiatrici in collaborazione con le sezioni aziendali del Pci, Psi, Psdi, da Psichiatrici deputate che abitano nella zona Est del Pci. Sabato è stato organizzato uno spettacolo dal titolo «Pinocchia». In scena sarà il collettivo «T. 78» del Circolo 1. Maggio delle Sici. «Pinocchia» esplora in maniera assai singolare i problemi della donna. L'appuntamento è alle 15.30 al Cinema-teatro dell'ospedale di S. Salvi.

i. f.

Quartetto d'archi austriaco al Musicus

Da Salisburgo con precisione

Incisività e lucentezza nei suoni - Alto livello d'esecuzione - Un notevole successo

Un alto livello esecutivo ha caratterizzato il concerto al Musicus Concertus, in cui si esibisce l'Osterreichisches Streichquartett, un complesso di archi che da qualche anno svolge la sua attività al Mozarteum di Salisburgo. Un quartetto che vorremmo ascoltare più frequentemente nelle nostre manifestazioni concertistiche e che non ha niente da invidiare, per le non spiccatissime qualità tecniche dei suoi componenti, per l'incisività e la lucentezza del suono e per la vigorosa dedizione espressiva, a complessi di maggiore fama.

Ricordiamo tutti gli ammirati esecutori: l'eccellente primo violino Paul Roco, il secondo violino Irmgard Gahl, il violinista Jurgen Geise ed il violoncellista Dankwart Gahl.

Il programma intendeva esplorare il quartetto d'archi così come viene impiegato

nella musica del Novecento. Abbiamo iniziato con il Quartetto per archi op. 3 di Alban Berg, seguito dai Funf Stücke fur Streichquartett op. 5 di Anton Webern, due pagine in cui è dominante l'influenza del maestro Schoenberg.

L'italienische Serenade di Hugo Wolf è invece immersa in un clima ancora tardoromantico ricco di sensuali piacevolezze e di nostalgici ripiegamenti. L'ultimo brano in programma, il Quartetto n. 2 (Intimo Bricel) di Janacek, composto nel 1928, è da considerarsi una pagina veramente affascinante: il compositore, pur memore della tradizione popolare, sembra adeguarsi ad una scrittura più moderna.

Un concerto, quindi, di grande interesse, che è stato a lungo applaudito dal numeroso pubblico.

Alberto Paloscia

La Grecia dal teatro alla pellicola

Il cinema contemporaneo cerca il sacro nel mito

Rassegna di film parallela a quella dei teatri stabili - Come un racconto popolare - I codici preconstituiti dell'industria

La rassegna internazionale dei teatri stabili di Firenze ha scelto la sua dodicesima edizione, dopo due anni di silenzio, un tema estremamente impegnativo, «i greci nostri contemporanei», tanto impegnativo che il teatro ha chiesto sussidio al cinema. In una sezione parallela, organizzata dal gruppo toscano del SNCC, il tema è sviluppato secondo la ricerca del «Mito greco nel cinema», una lettura in profondità che ha cercato di evitare il genere per far emergere risonanze più sotterranee nel materiale filmico.

Chi, paradossalmente, fa risalire al mito platonico della caverna e delle ombre riflesse la nascita dell'immaginario cinematografico, non avrà difficoltà a condurre equazioni tra il mythos (non nell'accezione omerica di parola, discorso) quanto nell'accezione classica di «racconto di lei ed eroi» contrapposto ai dogmi della storia) e la potenzialità fabulatrice del cinema. Ma questa generica definizione non è più sufficiente se nel mito si riflettono tutte le complesse connessioni che generazioni di filosofi, sociologi, antropologi, psicologi e linguisti gli hanno attribuito da Vico a Levi-Strauss passando per Jung.

Se il mito rappresenta l'epifania del sacro, l'archetipica congiunzione tra parola e atto come origini dell'attività

umana, allora il cinema dell'era contemporanea, dove i segni linguistici si allontanano come l'uomo dai suoi prodotti, nelle sue correnti «greche» è un tentativo di ricomposizione utopica del fantasma dispersi nell'inconscio occidentale. La tensione verso il sacro non come trascendenza consolatoria, ma come intima adesione collettiva al ciclo totale dell'esistenza, ormai frantumata nella società contemporanea, è una tendenza che affiora nel cinema, quasi sempre cinema di poesia.

Pasolini ne è forse l'esempio più vivo, nella sua disperata ricerca di attualizzazione del mito, come ipotesi per la ricostruzione di una perduta armonia primigenia, sintesi di istinto di vita e di

Il programma delle proiezioni

Giovedì 26, ore 17.30: *Eletra, amore mio* di Miklos Jankos (1974); ore 20.30: *O thiasos* (La recita) di Theodor Angelopoulos (1970).

Venerdì 27, ore 17.30: *Appunti per un'Orchestra africana* di Pier Paolo Pasolini (1970); ore 20.30: *Anaparasiti* di Theodor Angelopoulos (1970); ore 22.30: *Prometheus s.e. deuterio* progetto di Kostas Pteris (1970).

Sabato 28, ore 17.30: *Orfeo negro* di Marcel Camus (1959); ore 20.30: *Orphée* di Jean Cocteau (1950); ore 22.30: *Euridike* B.A. 2037 di Nikor Nikolalde.

Domenica 29, ore 17.30: *Medea* di Pier Paolo Pasolini (1970); ore 20.30: *I cannibali* di Liliana Cavani (1969); ore 22.30: *Antigone* di Georges Tzavellas (1961).

Lunedì 30, ore 17.30: *Edipo re* di Pier Paolo Pasolini (1966); ore 20.30: *Giovani prede* (Mikros Aphroditis); di Nikos Koukoudoros (1962); ore 22.30: *Daphnis et Chloe* di Orestis Laskos (1930).

Mercoledì 2, ore 17.30: *Die buesche der Pandora* (Lullù) di Georg W. Pabst (1928); ore 20.30: *L'oracolo di Delfo - La statua animata - I fulmini di Giove - La sirena* di Georges Méliès (1905-1904); *Atlantide* di Jacques Feyder (1921); *Ares contro Atlas* di Maxut Olter (1927); ore 22.30: *Die harrin von atlantis* di Georg W. Pabst (1932).

Giovedì 3, ore 17.30: *Fedra* di Manuel Muröli (1956); ore 20.30: *Le fatiche di Ercole* di Piero Francisci (1958); ore 22.30: *Ulisse* di Mario Camerini (1964).

istinto di morte ormai travolto dal peccato.

Generalmente l'approdo al mito è filtrato attraverso quel sistema già compiuto di segni che è la tragedia greca classica che dal patrimonio orale ha estratto una struttura drammatica di non facile rimozione. Ecco allora la trascrizione cinematografica delle grandi figure tragiche, dell'antichità, Antigone, Elettra, Medea, Edipo, Fedra, con gli approcci più diversi, da Cacyannis a Dassin, alla Cavani, ai greci contemporanei, a Janaco. Per tutti, Angelopoulos ha inserito nei suoi film («Anaparasiti», «O thiasos») il mito della tragedia classica, oltre che elemento costitutivo della cultura greca, come sovrapposizione parallela o irrisolta della storia, collegando l'utopia sociale della trasformazione a quella psichica del superamento.

Perché l'altro grande filtro del mito è l'interpretazione psicoanalitica che ha segnato il secolo ventoso, fornendo chiavi di lettura più aderenti alla turbata sensibilità dei tempi. E' comunque il senso smarrito dell'identità culturale che riporta l'ansia per le favole antiche, un viaggio a ritroso.

Ma «Mythos» è anche leggenda, narrazione, intreccio e il cinema, racconto popolare, non poteva certo trascurare la potenzialità fantastica della mitologia classica. Gli Ercoli, gli Ulissi, gli Argonauti e i Pepla dei film mitologici scavalcavano la complessità semantica della tragedia greca e risalgono piuttosto alla tradizione epico-omerica, trasmissione narrativa intorno a dei, esseri divini, eroi e discese nell'aldilà (Platone, *Repubblica*). Qui ogni sacralità è scomparsa, il senso affidato a codici preconstituiti dall'industria. Ma non è forse il cinema, con i suoi segni universali, il mito unificante della contemporaneità?

Giovanni M. Rossi

semaforo rosso

L'ABBIGLIAMENTO

stefanel

maglierie

semaforo rosso

L'ABBIGLIAMENTO

Negozi a: PIOMBINO,, CECINA, GROSSETO, PORTOFERRAIO, VENTURINA

CIOMEI

LIVORNO

Bio Presto + Cif	L. 5.100
Dash + Caffè Splendid	» 5.100
Dinamo	» 4.050
Caffè Splendid	» 1.250
Caffè Suerte	» 1.250
Caffè Bourbon	» 1.300
Olio Cuore	» 1.700
Olio Maya	» 1.550
Arachide Gradina	» 1.550
Arachide Oio	» 1.650
Girasole Sigillo	» 1.050
Semi vari	» 830
Soia Lara	» 840
Olio oliva	» 1.870
Olio Dante	» 2.100
Salsina Cirio	» 220
Pummarò Star	» 260
Pomodorissimo Santa Rosa	» 320
da L. 470 a	» 320
Pelati Cirio Kg. 1	» 540
Margarina Rama gr. 200	» 370
Maionese Star gr. 90	» 290
Otto dadi Star	» 260
Pizza Star	» 540
30 Filtri Star Tea	» 390
Ciao Crem gr. 250	» 790
Ciao Crem gr. 480	» 1.450
Tin Tin Alemagna	» 80
Confett. Colombani gr. 350	» 450
Confett. Colombani gr. 700	» 850
Confettura Colombani monouso gr. 30	» 60
Cappuccino Star	» 430
Biscotti Mulino Bianco pacco doppio	» 610
Biscotti Mellin da L. 550 a	» 380
Biscotti Motta	» 1.350
Melody Kg. 1	» 320
Biscotti Pavesini	» 190
Fagioli cannellini	» 130
Acqua minerale Crodo	» 390
Ciappi cane gr. 400	» 450
Kit Kat gr. 410	» 450
Dent. Colgate gigante	» 680
Dent. Durban's gigante	» 680
Dent. Pasta del Capitano famiglia	» 880
Busta doppia talco Robert's	» 295
Ammorb. Coccolino 2 lt.	» 1.490
Lacca Panten da L. 2.450 a	» 1.250
Deodor. Bac da L. 2.750 a	» 1.850
Rasoi Bic	» 80
Pandoro Bauli	a metà prezzo
Pandoro Bauli gr. 500	» 1.000
Pandoro Verona gr. 750	» 1.300
Panettone Motta	a metà prezzo
Panettone Alemagna	a metà prezzo
Pandoro Alemagna	a metà prezzo

OLIO SANSA E OLIVA

LIRE 1.290